Sono stata in montagna con persone non vedenti

27.10.2022
Nuovo Trentino

TRENTO. E se vi dicessimo che le persone non vedenti possono andare in montagna, e che un gruppo di loro, con volontari a fare da guida, ha percorso tutto il sentiero San Vili da Campiglio a Trento con successo? Non vi dovrebbe stupire. Ed il perché ce lo spiega Irene Matassoni, che questo trekking lo ha ideato.
Matassoni, com'è nata l'idea di portare persone con disabilità sensoriali sul cammino?
È stata un'esperienza molto positiva. L'idea ci era venuta nell'ottobre 2021, grazie ad un primo esperimento: tre giorni di marcia da Spiazzo Rendena a Toblino. Poi, nel giugno 2022, abbiamo deciso di farlo tutto. Con il supporto delle Apt locali, delle sezioni Sat, e delle comunità attraversate. Pensando anche ad eventi speciali: ogni sera, dove si arrivava, incontri e conferenze aperti al pubblico su tematiche legate all'inclusione. Quindi sport, disabilità, cammini… abbiamo avuto anche l'alpinista Nives Meroi, a raccontarci la sua vita, che ci ha lasciato il suo messaggio: "o si va avanti insieme, o si va poco avanti".
Com'è stata la partecipazione?
Molto buona, con non vedenti e non udenti. Devo dire che la maggior parte venivano da fuori Trentino, e ci è servito anche a far conoscere il nostro territorio. Di solito chi ama i cammini preferisce percorsi più famosi, come la Francigena, la Via degli Dei, Santiago…
Matassoni, ma come si fa a portare i non vedenti? Ci sono dei tratti di montagna, anche pericolosi…
Il non vedente che va in montagna, di base, ha una mobilità, è abituato. D'altronde è più facile per un non vedente, che per persone con altre disabilità, ad esempio motorie. Naturalmente deve avere indicazioni corrette ed avvisi: gli serve una guida che lo avverta dei cambi di pendenza, ma anche di luce. Per un ipovedente, ad esempio, passare da una situazione di ombra nel bosco al sole aperto, può provocare un abbaglio totale.
Ma lei come si è preparata a queste attività?
Per me è iniziato con una esperienza personale: per lavoro sono a contatto con persone non vedenti, ma ho sviluppato con loro anche delle belle amicizie. Per questo io e una mia amica, insieme ad altre due amiche non vedenti, abbiamo affrontato tempo fa il Cammino dei Briganti. Il nostro camminare aveva avuto un'eco di straordinarietà nelle comunità attraversate, ma per noi non lo era. Era una normalità.

Ma ci saranno delle tecniche da imparare, per guidare una persona non vedente?
Ci sono tecniche diverse, e la scelta dipende anche dalla persona. Le più comuni sono farsi gudare tenendo una mano sullo zaino di chi precede. Oppure seguirlo tenendo in mano un cordino attaccato allo zaino, che è ottimale perché meno stancante, piuttosto che tenere un braccio sollevato tutto il tempo. Il cordino in leggera tensione ti permette di sentire ogni movimento, e i cambi di pendenza. Ma va bene anche un bastoncino da trekking, che anzi è perfetto per i sentieri stretti perché mantiene la linea perfetta. Come si impara? Io lavoro per la cooperativa AbilNova (ex Irifor, ndr), e facciamo spesso corsi di formazione, ad esempio per le guide alpine e gli accompagnatori di montagna. Per un professionista, sapere cosa fare è un valore aggiunto, e per il turista con disabilità è bello trovare una persona che sappia anche descrivergli il paesaggio e fargli assaporare l'esperienza.
Cosa prova un non vedente a camminare in montagna?
Intanto i tempi sono dilatati, non c'è mai l'ansia della prestazione. Nella logica del cammino, alla fine, il "cosa mi porto via" è più importante dei chilometri, dei tempi e dei dislivelli. Per noi camminare vuol dire fruire del paesaggio soprattutto con la vista. Per un non vedente invece ci sono altre sensazioni: il vento, il rumore delle foglie, il terreno, un suono, un profumo. In cammino contano più le esperienze, ed alla fine non sai mai chi aiuta di più chi. Quella volta che siamo arrivati fradici di pioggia, o l'amatriciana che ci hanno offerto la sera in un paesino, offrono ricordi indelebili che vanno ben oltre la vista.
Quindi la persona con disabilità vive una esperienza piena.
Io non ho mai avuto, nemmeno una volta, la sensazione che la persona non vedente sia limitata. Lo dico per esperienza personale, fin da quando avevo 17 anni, e vedevo un mio prozio non vedente che conduceva una vita normale: si radeva, cucinava, usciva di casa… Tutti noi abbiamo delle caratteristiche che ci permettono o non ci permettono di fare delle cose. Ma non per questo ci sentiamo limitati.
Qual è il suo lavoro ad AbilNova?
Io mi occupo di progetti e comunicazione. Siamo una cooperativa, un polo di riferimento per la disabilità sensoriale, quindi della vista e dell'udito. Due modalità completamente differenti: il cieco deve imparare la sua autonomia. Il sordo invece guida, vede, ma ha più difficoltà ad interfacciarsi con gli altri, per il linguaggio.
Che progetti avete?
Io seguo anche i progetti nelle scuole, per avvicinare i bambini alla disabilità. Lo facciamo anche con i "Bar al buio", per ragazzi e bambini, affinché nella vita riconoscano la disabilità. Ovviamente li affianchiamo anche nel percorso scolastico, qui in Trentino lo facciamo noi mentre nel resto d'Italia hanno assegnato un insegnante "di sostegno", che però spesso non è specificamente preparato per questo compito con non

vedenti o non udenti. Noi ce ne occupiamo dalla scuola materna alle superiori, in un'ottica di sviluppo di autonomia personale.
E per gli adulti?
Abbiamo utenti da zero a 100 anni, come si soul dire. Al Centro offriamo ambulatori oculistici, ortottici, di riabilitazione visiva, e si lavora sulla parte sana dell'occhio. O con progetti ad hoc per sviluppare la mobilità in autonomia. Quindi insegniamo cose come stirare, cucinare, o semplicemente imparare un percorso per andare in farmacia o al supermercato. Per molti, c'è la scoperta di una bilancia parlante che permette di pesarsi. O la scoperta che con un video ingranditore gli ipovedenti possono darsi lo smalto alle unghie.
Quali obiettivi vi date?
Offriamo anche ausili, trasporto, assistenza. L'obiettivo principale è sempre quello di dare il massimo livello di autonomia alle persone. Lo facciamo con medici, specialisti, psicologi, riabilitatori… In questo momento seguiamo 135 ragazzi nelle scuole e circa altri 500 utenti adulti.
Che prospettiva avete, che sguardo date sulla società di oggi?
Purtroppo esiste ancora tanto pietismo verso le disabilità in generale. A fronte di un limite, ci sono persone che fanno cose invidiabili dalla maggior parte degli altri, ma succede ancora che quando vado con un vedente in un bar, il cameriere chieda a me cosa vuole l'altro. Lo dico perché mi è successo. La cosa più bella, per una persona disabile, è essere accolta come persona. Punto.
Che cosa sogna, per il futuro?
Il mio direttore si arrabbierà, ma io dico: il nostro obiettivo più bello è non esistere più. Vorrebbe dire che non ce n'è più bisogno. E che la società ha acquisito tutti gli strumenti per l'inserimento e l'inclusione di tutti nella vita.

Via della Malvasia, 15
38122 Trento
segreteria@abilnova.it
Tel 0461 1959595